

E piace vedere come l'A. ami, nel ricordare le origini delle diverse attività cooperative (i caseifici in Danimarca, le cooperative di frutta in America, le ben note Società di credito Raiffeisen in Germania, quelle altrettanto conosciute di consumo del tipo Rochdale in Inghilterra ecc.), ricercarne i moventi primi ed originali, i quali possano costituire la base indispensabile di avvio di movimenti cooperativi a quelli vicini nelle lontane contrade coloniali.

Non v'è dubbio alcuno che anche in quelle terre è dato ritrovare inizi di attività cooperative, dacchè uomini vivano insieme in piccole comunità isolate ed abbiano bisogno dell'aiuto reciproco per soddisfare le loro necessità.

Trovo che tali forme indigene di cooperazione, spesso senza data di origine, inducono nell'animo un senso vivo di grato stupore; esse forniscono altresì, come bene osserva Malcolm Darling, un buon punto di partenza per un ulteriore sviluppo che ha i suoi inizi allorchè il primitivo viene a contatto col moderno; vorrei aggiungere che sarebbe fondamentale in tali circostanze assestare il meglio possibile subito le nascenti cooperative in quanto è altrettanto certo che nel mondo moderno, senza qualche forma di cooperazione, contadino ed operaio non potranno che difficilmente trovare una posizione sicura con un adeguato tenore di vita.

U. SORBI

*Firenze, Istituto di Economia e Politica Agraria.*

ELLIS H. S., *A Survey of Contemporary Economics*. Un vol. di p. 490, The Blackiston Company, Philadelphia, 1949.

Ottima fu l'idea dell'Associazione americana degli economisti di costituire nel 1945 un Comitato per lo sviluppo degli studi e delle informazioni in materia economica, di cui una delle realizzazioni più feconde è la pubblicazione della presente Rassegna del pensiero economico contemporaneo. La cura di preparare e presentare l'opera è stata affidata all'attuale presidente dell'Associazione, H. S. Ellis, il noto economista dell'Università di California. Ed egli ha assolto il compito non facile in modo veramente ammirevole.

Le ricerche economiche hanno ormai rag-

giunto una vastità ed una specializzazione tali che riesce assolutamente impossibile, finanche allo studioso più attento, più diligente e più disposto a leggere libri e seguire riviste, di tenersi al corrente coi progressi che si compiono nei vari paesi del mondo. Si aggiunga poi che le circostanze eccezionali del periodo bellico hanno costituito un altro serio ostacolo alla diffusione e alla conoscenza dei contributi scientifici. Presentare perciò in un volume unico una rassegna dello stato presente del pensiero economico, valendosi dell'opera degli specialisti nei singoli campi, era un proposito felice. E di ciò gli studiosi saranno grati all'Associazione americana e in particolare al Prof. Ellis.

Al pericolo che le trattazioni risentissero troppo della personalità del singolo autore e quindi perdessero alquanto della efficacia orientativa che da essa il lettore si attende, il benemerito presidente dell'Associazione ha ovviato invitando autorevoli economisti ad esprimere la critica su ogni contributo (due critici per ciascuna trattazione) prima che l'autore ritenesse definitivo il proprio lavoro. Alla difficoltà di scegliere argomenti in numero e vastità tali da non oltrepassare l'ampiezza di un volume maneggevole ha fatto fronte attendendosi alle classificazioni generalmente accolte negli istituti di scienze economiche e concentrando l'attenzione sui temi tradizionalmente ritenuti di maggiore interesse: valore e distribuzione, teoria dell'impiego e dei cicli economici, monopolio e concentrazione di potere economico, politica dei prezzi e della produzione, bilancio statale e politica sociale, teoria del commercio internazionale, economia del lavoro, sviluppo e uso dei dati sul reddito nazionale, teoria monetaria, analisi dei processi dinamici, econometrica, economia collettivista, le prospettive del capitalismo.

Non è possibile esaminare e discutere qui uno per uno i tredici saggi che compongono l'opera. Tutti sono all'altezza del metodo scientifico e rispondono all'aspettativa del lettore. Vi sono disuguaglianze, inevitabili peraltro in opere collettive del genere, quanto all'impegno di penetrazione, assimilazione e critica della vasta materia affidata ai singoli collaboratori. Inoltre la considerazione dei contributi europei è piuttosto lacunosa in quanto non solo si estende quasi esclusivamente agli scritti apparsi in lingua inglese ma non va al

di là dei pochi nomi di prima grandezza. Taluni saggi ignorano tutto ciò che non sia americano: così ad esempio quello sul monopolio; altri contengono solo un accenno fuggitivo a problemi che i teorici europei hanno ampiamente dibattuto negli ultimi anni: così, citando a caso, il contributo sulla teoria monetaria non si sofferma neppure sulle vaste controversie, svoltesi in Europa durante la guerra, intorno al risparmio forzato come strumento di finanziamento bellico. Per altri lavori il lettore europeo ha la sorpresa di trovare confermati in ricerche eseguite negli Stati Uniti risultati raggiunti qui negli ultimi anni: così, solo per indicare un esempio, la rassegna sull'economia collettivista illustra la impossibilità di definire l'economia del benessere e la pianificazione senza la previa accettazione di una visione etica dei fini sociali, impossibilità già largamente dimostrata da studiosi europei.

Evidentemente queste impressioni non possono in alcun modo sminuire l'importanza dell'opera, che è destinata agli studiosi americani. Tutt'al più esse suggeriscono l'idea che al progresso degli studi nostri potrà contribuire una iniziativa del genere che poggi sulla collaborazione dei due continenti.

In ogni modo credo che lo stesso lettore americano sia rimasto insoddisfatto per non aver trovato, nel saggio sul monopolio, una presa di posizione più chiara e più esauriente rispetto all'ultimo libro dello Schumpeter, che è fortemente innovatore nella considerazione dei fenomeni monopolistici. Lo Schumpeter viene presentato unicamente come critico delle teorie della concorrenza monopolistica, senza che peraltro sia chiarito a che genere di critica si faccia riferimento. Ugualmente sorprendente sarà stato per il lettore americano che problemi così vasti, come il dilemma se il sistema del prezzo adempia la sua funzione solo in regime di concorrenza ovvero si adatti ad altre forme di mercato — quali sono quelle attualmente prevalenti — venga semplicemente sfiorato e liquidato con un accenno, di carattere ironico, ad una frase dell'Hayek (p. 111).

Ma, a voler essere giusti, bisogna riconoscere che questi difetti sono di gran lunga insignificanti al confronto degli immensi vantaggi che il lettore, specialmente il lettore americano, ricava dalla lettura o dalla consultazione del volume.

Questa è la conclusione a cui si giunge esaminando l'opera. Anzi nel chiudere e riporre il libro vien fatto di domandarsi perchè mai un'iniziativa del genere non sia realizzabile in Europa.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

GRAZIANI A., *Storia delle dottrine economiche*. Un vol. di pag. X-318, A. Morano Editore, Napoli, 1949.

Il volume è l'ultimo lavoro del compianto Maestro. Con esso egli ha tracciato un quadro delle dottrine economiche dai primi scrittori medioevali fino ai moderni economisti francesi, precisamente quelli del primo Novecento. Degli ultimi capitoli, che comprendevano i più recenti sviluppi della teoria, dato che essi non avevano potuto raggiungere, nella mente dell'A., la loro sistemazione definitiva, non fu curata la pubblicazione.

L'A. si è diffuso sulle dottrine e sui singoli scrittori più o meno lungamente. Le figure di primo piano, illustrate a mezzo di vere e proprie monografie che sono modelli del genere, acquistano un singolare risalto. Forse non tutti gli scrittori del passato hanno avuto in questa « Storia » il posto che loro poteva competere, considerato l'apporto da ciascuno dato alla teoria ed alle istituzioni economiche, ma, come nota il Prof. Papi nella prefazione al libro, « chiunque tracci una storia delle teorie, volta a mostrare lo sviluppo del pensiero umano, è portato a valutare in misura maggiore quelle elaborazioni che più sente affini al proprio temperamento anche solo col dare sviluppo più dettagliato a certi richiami. Ogni storia di fatti, o di pensiero, è pur sempre interpretazione critica e teorica prettamente personale ». E le predilezioni del Graziani si scorgono facilmente. E' evidente che la sua personalità scientifica è inserita nel tronco della scuola classica inglese, il cui ciclo secolare da Adamo Smith attraverso il Ricardo, J. S. Mill ed altre minori figure si compie col Cairnes. A questi Autori egli attribuisce, in gran parte, il merito di aver posto le fondamenta della scienza economica. La scuola austriaca continua le tradizioni del pensiero classico ed essa non ne differisce gran che. « Sono più contributi di ornamento e di perfezionamento, che innovazioni o scoperte ». Riconosce gli apporti della scuola storica, ma essi sono impor-